

“Come una bestia”, il romanzo di Joy Sorman
**QUEL MACELLAIO
 INNAMORATO
 DEI SUOI ANIMALI**

MARINO NIOLA

«**M**uccati amo tanto da mangiarti». È la singolare dichiarazione d'amore di Pim, il macellaio uscito dalla penna della scrittrice francese Joy Sorman. Che ne fa il protagonista del suo nuovo romanzo *Come una bestia* (Nottetempo), dove racconta la scoperta di un'affinità elettiva tra questo giovane «lungo, allampanato, serio come un angelo» e gli animali che deve fare a pezzi. Per vocazione più che per professione. È un imperioso appello della carne a convertire questo catecumeno della bistecca alla religione della macelleria, alla norcineria come sacerdozio.

In centosettanta pagine avvincenti e colte – magnificamente tradotte da Cinzia Poli – ricche di un lessico tecnico e pittorico, scientifico e misterico, l'autrice fa dell'irresistibile ascesa del protagonista, da garzone di bottega a primo *boucher* di Francia, una finestra aperta su un mondo che di solito si preferisce non guardare. E talvolta semplicemente rimuovere o condannare, come fa il vegetarianesimo contemporaneo, in nome dei diritti del vivente. Ma proprio in nome di quegli stessi diritti, Sorman rovescia il tavolo mostrando l'altro lato della questione. Ossia la versione carnivora della bontà. Senza ideologismi, buonismi, psicologismi. Tutti quegli “ismi” che distruggerebbero il racconto insaccandolo, come un salame, nel budello artificiale del politically correct.

Invece lei va dritto al cuore palpitante del rapporto tra l'uomo e la carne. «Per un pezzo di carne si uccide. Per un pezzo di carne ci si ucciderebbe. E del resto esiste il cannibalismo». Perché, come recita l'epigrafe del libro, siglata Claude Lévi-Strauss, il modo più semplice per identificare l'altro con se stesso è sempre quello di mangiarlo. Come dire che lo strano caso dell'apprendista beccaio in un certo senso riguarda tutti noi.

Come e perché, lo scopriamo man mano che il ragazzo fa carriera. Il tirocinio comincia con l'ingresso nel durissimo Centro di formazione di Ploufragan, nel Bocage normanno. Dove si sottopone al rito della tonsura e indossa la cravatta di seta rosso sangue, emblema della corporazione. Una vera ordinazione cavalleresca e sacerdotale insieme, per una missione che richiede precisione, rigore e compostezza. Nonché una conoscenza della morfologia degli animali degna di Rembrandt e di Linneo.

Il suo iniziatore gli consiglia di non affezionarsi troppo alle bestie. Non sono cose, ma non sono nemmeno persone. Invece Pim non teme la tene-

rezza perché avverte sulla propria pelle la vicinanza con la mucca, «la mucca ci somiglia: i suoi profondi occhi neri orlati di ciglia che ci guardano. Le ciglia ci avvicinano, lunghe e rivolte all'insù, ci turbano e ci sconvolgono». Niente a che vedere con la gallina. Niente sangue, niente ciglia, niente sentimenti. Non ci somiglia per niente. Invece Pim prova empatia con le bistecche. E il fatto di mangiarle non esclu-

de né la bellezza, né la gioia, né il legame, né la gratitudine. Ma la via di Damasco per lui ha il muso di un maiale fatto a pezzi e appeso fra mille a un gancio del mattatoio. In quei quarti riconosce René, il suino che lo ha sedotto qualche tempo prima nell'allevamento Dubout. Guardandolo a lungo, come per prenderlo in giro e strizzandogli l'occhio.

Pim brucia le tappe e diventa il fiore all'occhiello della categoria. Eppure in questo “umanista della carne” cresce l'identificazione con le bestie. Lui vuole solo quelle che hanno conosciuto la felicità dei prati, il cambio delle stagioni e il profumo dell'erba. Una questione etica ed estetica. Niente a che vedere con gli animali allevati in una cattività cattiva. Sa bene che a rendere la carne più tenera è la musica di Verdi. E quando, a una conferenza sul futuro del settore, sente parlare di hamburger sviluppati in vitro, di zebù che brucano prati transgenici, decide che la sua strada è un'altra. Il proletariato della proteina, quello che esce dalla catena di smontaggio e finisce sottovuoto, non gli interessa. Vuole andare oltre la tecnica, come gli sciamani siberiani, veri e propri mediatori del rapporto tra uomini e bestie. Risale i tornanti dell'evoluzione fino all'al di qua della macelleria. Per condurre la sua battaglia finale affrontando lealmente la carne in campo aperto. Quindi da Parigi prende l'autostrada 13 e torna nel suo Bocage, dove libera gli animali. «Pim dichiara lo stato di natura, abroga l'allevamento». Torna a quel punto zero dell'evoluzione in cui l'uomo smette di essere cacciato e diventa cacciatore. Ma un cacciatore che guarda negli occhi la preda. Perché in fondo entrambi sono carne della stessa carne. E in questa ricerca di uno stato fusionale con la natura sta la morale rousseauiana del libro. Che smembra, proprio come il coltello di Pim, idee e luoghi comuni riarticolandoli in un discorso provocatorio e a tratti perturbante, sul rapporto tra noi e le altre specie. Da cui affiora, nelle parole sotto le parole, un manifesto ecosostenibile che tiene insieme il piacere della carne e la ragione degli animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Come una bestia
 di Joy Sorman
 (Nottetempo)
 traduzione
 di Cinzia Poli
 pagg. 160
 euro 14)

